

Cosimo Quaranta

PIENEZZA

*Per un'antropologia
dall'Ascensione*

Prefazione di
Jean Paul Lieggi

COLLANA




tau editrice

© 2022 Tau Editrice
Via Umbria, 148/7
06059 Todi (PG)
Tel. 075 8980433
www.taueditrice.it

ISBN 979-12-5975-136-2

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Sommario

PREFAZIONE

di Jean Paul Lieggi 11

INTRODUZIONE

Ascensione di Cristo. Paradigma antropologico di salvezza . . . 17

CAPITOLO I

Il lessico e le ascensioni nelle tradizioni

giudaico-cristiana e greco-romana 23

1. **Questione terminologica** 23

1.1 Cosa si intende per ascensione/ascendere 24

1.2 Quale prospettiva o quante prospettive adottare 30

1.3 Non si tratta solo di una salita 34

2. **Racconti di ascensioni e di uomini ascesi al cielo** 40

2.1 **Rapimento al cielo** 43

2.1.1 Enoc 45

2.1.2 Elia 49

2.1.3 Esdra e Baruc 58

2.1.4 Romolo 61

2.1.5 Un rapimento non narrato: Mosè 67

2.2 **Viaggio celeste o salita temporanea** 77

2.2.1 Abramo 77

2.2.2 Enoc 82

2.2.3 Paolo 85

2.2.4 Considerazioni finali sul viaggio celeste 87

2.3 **Assunzione o elevazione dell'anima** 89

2.4 **Ascensioni e novità dell'Ascensione di Cristo** 95

3. Modelli redazionali della narrazione dell'Ascensione di Cristo	98
3.1 Modello redazionale liberale	100
3.2 Modello redazionale interpretativo	101
3.3 Modello redazionale demitologizzante dall'ambiente	103
3.4 Modello redazionale demitologizzante dal kerygma	106
3.5 Modello redazionale in senso stretto	107
3.6 Modelli redazionali della ricerca recente	108
3.6.1 Comparativo letterario di Lohfink e comparativo teologico di Zwiep	108
3.6.2 Modello pasquale di Bracci	111
3.7 Considerazioni conclusive sui modelli redazionali	113
4. Sintesi e paradigma	114

CAPITOLO II

Ascese al cielo: la narrazione dell'Ascensione

negli scritti neotestamentari	117
1. Elementi narrativi per l'esegesi dell'Ascensione	117
1.1 Riflessi dell'AT nelle narrazioni neotestamentarie	119
1.2 Il cielo, destinazione dell'Asceso e luogo della dimora di Dio	125
1.3 La destra del Padre	136
2. La narrazione dell'Ascensione nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli	140
2.1 L'Ascensione nella duplice opera lucana	140
2.1.1 Luca 24. Prima narrazione lucana	142
2.1.2 Atti 1. Seconda narrazione lucana	153
2.1.2.1 Testimoni dell'Asceso (At 1,1-8)	153
2.1.2.2 Assunto in cielo (At 1,9-12)	160
2.2 La finale lunga o canonica di Marco	166
2.3 La dinamica discesa-salita nel Vangelo di Giovanni	172
2.3.1 Semantica e teologia dell'Ascensione nel quarto Vangelo	172
2.3.2 La discesa-ascesa del Figlio	177
2.3.2.1 Tema dell'Ascensione prima della morte e Risurrezione di Gesù	178
2.3.2.2 Tema dell'Ascensione nel contesto	

di un'apparizione del Risorto	183
3. Il Nuovo Testamento 'sub specie ascensionis'	189
3.1 Prima direttrice cristologica: l'Asceso è il Signore e Re	190
3.2 Seconda direttrice cristologica: l'Asceso è sacerdote e mediatore	196
3.3 Direttrice antropologica: vita credente come tensione al cielo	204

CAPITOLO III

Antropologia dell'Ascensione. Applicazione del paradigma ascensionale alla vita credente	213
1. Rilevanza antropologica del modello dell'Ascensione	213
1.1 Valore della corporeità umana	217
1.2 Ingresso nella Trinità	226
1.2.1 La cena o banchetto	228
1.2.2 Le nozze o sponalità eterna	232
1.3 Il dono si fa compimento	235
2. Dinamica di tensione ascensionale nella vita spirituale e mistica	238
2.1 Tensione al cielo nella vita spirituale e mistica di Chiara d'Assisi	241
2.2 Tensione al cielo nella vita spirituale e mistica di Ignazio di Loyola	246

CONCLUSIONE

Prospettive per ulteriori applicazioni del paradigma dell'Ascensione	253
Tavola delle sigle e abbreviazioni	257
Bibliografia	263

*A quelli che sanno
indicare e condurre
a Colui che è
«principio e autore
della bellezza»*

(Sap 13,3)

PREFAZIONE

La tesi che anima questo saggio di Cosimo Quaranta è particolarmente affascinante ed intrigante: il mistero dell'Ascensione di Cristo è un "paradigma antropologico di salvezza". Lo rivela con chiarezza già il titolo dell'introduzione che l'autore ha premesso all'articolato itinerario che, attraverso le sue pagine, propone al lettore.

La lezione magisteriale ben nota della costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II ha messo chiaramente in luce, infatti, come «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».¹ Questo implica, pertanto, che il mistero dell'Ascensione non contribuisce solo a rivelare l'identità del Figlio di Dio, ma, proprio in forza di questo, rappresenta un "luogo" teologico significativo

¹ GS 22: EV 1/1386.

per cogliere l'identità dell'uomo, proprio alla luce del mistero del Verbo incarnato.

Ritengo che possa essere individuata in questa profonda verità teologica e antropologica la tesi di fondo che costituisce l'anima di questo lavoro, che qui ho il piacere di presentare. Del resto, questa considerazione giustifica e aiuta a comprendere il senso del sottotitolo scelto per questa monografia: «Per un'antropologia dall'Ascensione».

L'articolazione del volume è molto ben congeniata ed intelligente. Si parte, nel primo capitolo, con alcune precisazioni in merito alla questione terminologica e con un'analisi del fenomeno delle ascensioni nelle tradizioni giudaico-cristiana e greco-romana, per operare, nel secondo capitolo, una ben opportuna, se non necessaria, ricognizione dettagliata delle diverse narrazioni dell'Ascensione di Cristo negli scritti neotestamentari. Si giunge così a disporre di tutti quegli elementi utili che consentono una «applicazione del paradigma ascensionale alla vita credente» (questo il sottotitolo del terzo capitolo).

In particolare, riferendosi ai contenuti di questo terzo ed ultimo capitolo, merita di essere segnalata e lodata la scelta dell'autore di assegnare, nella sua riflessione antropologica, un ruolo importante all'analisi del vissuto spirituale di Chiara d'Assisi e Ignazio di Loyola (cf. pp. 236-250), mostrando così la rilevanza che la vita spirituale ha e deve avere nella riflessione teologica. Egli offre in tal modo un fecondo contributo al tentativo, oggi fortunatamente sempre più presente nella teologia, di sanare quel

divorzio tra spiritualità e teologia che, purtroppo, ha segnato per molto tempo la storia della riflessione credente nella Chiesa.

Infine, certo che la bontà di un lavoro si misuri non solo dai risultati che offre ma anche dalle piste di ricerca che apre, mi sia consentito di mettere in luce in questa prefazione alcuni temi di studio sul mistero dell'Ascensione di Gesù e sulla sua rilevanza antropologica che dalle pagine dell'opera di Cosimo Quaranta vengono consegnate all'attenzione del lettore.

Un primo tema di studio potrebbe essere quello di chiedersi che relazione vi possa e vi debba essere tra questo paradigma "ascensionale" e gli altri paradigmi che la fede cristologica consegna al credente per un'adeguata e piena lettura del mistero antropologico. Nessun paradigma, infatti, pur essendo ricco e fecondo, può arrogarsi la presunzione di essere "onnicomprensivo"; rappresenta, infatti, solo una delle diverse e possibili prospettive con cui accostare il mistero di Cristo e, alla sua luce, il mistero dell'uomo e della sua vita credente.

In questa direzione, emergono così altri temi di studio che, con questioni più puntuali, potrebbero ben orientare la ricerca futura. Ad esempio, la ricognizione dei testi neotestamentari sull'Ascensione mostra come proprio l'evangelista che costruisce tutta la sua narrazione sulla dinamica della discesa dal Padre del Logos incarnato e del suo ritorno al Padre, Giovanni, non offra un racconto dell'Ascensione di Gesù.

Come ci si potrebbe spiegare questa assenza? Dove l'evangelista, quindi, ritrova e narra la salita del Cristo al

Padre? E cosa questo implica per una teologia e antropologia dell'Ascensione?

D'altra parte, l'agiografo che al mistero in oggetto dedica una narrazione esplicita sia nel Vangelo che negli Atti degli Apostoli, Luca, racconta l'Ascensione, ma senza inserirla in una narrazione di "discesa-salita" e, pertanto, nella sua visione teologica non rappresenta semplicemente il secondo e naturale momento di una dinamica discendente-ascendente. Cosa questo implica per una teologia e antropologia dell'Ascensione?

Infine, segnalo una questione più puntuale: come leggere il fatto che nella conclusione del Vangelo di Luca l'Ascensione è narrata nella stessa sera di Pasqua, mentre nell'apertura degli Atti è collocata quaranta giorni dopo? Cosa questo rivela circa la "natura" di questo mistero? E cosa implica per una teologia e antropologia dell'Ascensione?

Ribadisco che l'indicazione di queste piste di ricerca vuole rappresentare, a mio giudizio, un'ulteriore forma per apprezzare il lavoro condotto da Cosimo Quaranta nella redazione di questa monografia, che del resto si contraddistingue per uno stile piacevole e godibile, per un'organizzazione armonica e una presentazione attenta dei contenuti, per una apprezzabile precisione nel riconoscere i debiti che l'autore ha nei confronti della vastissima bibliografia consultata e studiata.

Nel concludere queste parole introduttive, prima di lasciare al lettore di godere del lavoro di Cosimo Quaranta, ritengo opportuno lasciare la parola al teologo Xabier Pikaza che, nel suo manuale di cristologia *Questo è l'uomo*, ha

tracciato una “biografia teologica” di Gesù, ripercorrendo i misteri della sua vita. Lo faccio perché, trattando dell’Ascensione di Cristo, egli consegna al lettore alcune considerazioni che mi limito qui a riprendere, senza alcun commento, perché ritengo che siano di per sé eloquenti e bene fanno comprendere le ragioni del titolo della monografia di Cosimo Quaranta, *Pienezza*, che all’Ascensione è interamente dedicata. Così afferma Pikaza:

Luca, in At 2,33-34, riprendendo tradizioni antiche della Chiesa, dice che «essendo stato elevato *alla destra di Dio...*». Così facendo, evoca l’esistenza di uno spazio superiore, di un campo d’essere o realtà più alta dove vieni a diffondersi e riflettersi il potere del divino (= la sua destra). In questa linea si aggiunge che Gesù è stato ricevuto o accolto *in cielo*, luogo di pienezza, spazio di Dio (cf. At 3,21; Ef 6,9; Col 4,1; Eb 8,1). Possiamo domandare: non avremo separato Gesù dalla nostra terra, creando in tal modo un tipo di geografia mitica che finisce sganciandolo dalla storia? *Affatto!* Sedutosi *in cielo*, Gesù è giunto nel luogo della pienezza di Dio che è fonte di vita e gloria per gli esseri umani.²

E poi, dopo qualche pagina, torna a ribadire:

² XABIER PIKAZA, *Questo è l’uomo, Manuale di cristologia*, Borla, Roma 1999, p. 438.

Gesù non ci abbandona, al contrario: è salito al trono per offrirci uno spazio di vita al suo fianco. Sedendosi con il Padre, Gesù, Figlio di Dio, amplia il trono e lo trasforma in una sede di incontro e di pienezza per tutti gli esseri umani. Così facendo, la sua storia messianica appare come storia trinitaria: per mezzo suo giungiamo allo spazio/tempo originale di Dio, all'amore già realizzato dove noi, esseri umani, raggiungiamo la pienezza per sempre.³

Jean Paul Lieggi

³ Ivi, p. 442.